

A Z I O N E

GIORNALE DELL'ARMATA GARIBALDINA

LA NOSTRA GUERRA

Per il popolo italiano la guerra contro i tedeschi non è una improvvisazione opportunistica dell'8 settembre 1943. Le Nazioni Unite hanno potuto constatare quali sono i veri sentimenti del Paese al loro arrivo nelle nostre città; tengano conto inoltre gli anglo-americani che l'accoglienza entusiastica delle popolazioni italiane alle truppe liberatrici si manifesta malgrado che i bombardamenti aerei abbiano seminato numerosi lutti nel cuore del popolo; un popolo non acclama chi ha distrutto le sue case ed ucciso i suoi figli se un ideale più alto di tutti gli interessi immediati non ne illumina la vita.

Le grandi masse italiane, che il fascismo aveva con la sua tirannia poliziesca, estromesse in blocco dalla vita politica delle nazioni, sanno che la guerra contro i tedeschi è la guerra per la libertà; e tra tutte le libertà, più fortemente oggi gli italiani bramano quella di scrollarsi di dosso la vecchia impalcatura monarchico-fascista che malgovernando per vent'anni l'Italia l'ha condotta alla rovina.

Ecco perchè le Nazioni Unite devono convincersi che se per il re la guerra contro i nazisti è soltanto una «mossa» ispirata al più arido opportunismo politico, per il popolo invece essa coincide con il primo atto della Rivoluzione italiana.

E fuori di ogni dubbio che il fascismo avesse posto il popolo italiano in condizioni mercenarie nei confronti della Germania. Non è mai accaduto nella storia del mondo che un popolo intero, dopo oltre quattro anni di propaganda esercitata con tutti i mezzi più subdoli e raffinati, esplodesse improvvisamente in una così unanime e schiacciante manifestazione dei suoi sentimenti e della sua volontà di battersi proprio contro coloro che quella propaganda aveva sempre presentati come i «bravi camerati alleati». Il fenomeno senza precedenti basta da solo a dire di quali proporzioni senza precedenti fosse la brutale mistificazione mussoliniana.

Di questo elemento bisogna tener conto nel valutare la condizione politica dell'Italia nel mondo e nel riconoscere al popolo italiano il suo diritto di sopravvivere. Le Nazioni Unite hanno più volte espressa la loro opinione, perfettamente conforme alla realtà: si tratta oggi di arrivare a delle conclusioni chiare, nel momento in cui tutti ci prepariamo a combattere contro i nemici della civiltà umana.

Gli italiani hanno sofferto della condizione mercenaria che il fascismo ha loro imposto, molto duramente. Del resto il fascismo sapeva bene di essere odiato da tutto il nostro popolo ed il ricorso alla minaccia tedesca era la condizione indispensabile perchè Mussolini e la sua banda di predoni potessero conservare il potere.

Il popolo italiano domanda oggi ai capi delle Nazioni Unite di rispondere nei suoi confronti alla bella e generosa promessa di liberalità e di giustizia che i loro eserciti vittoriosi portano sulle vie del mondo.

Si tratta insomma di non estendere a carico di un popolo delle colpe che sono assolutamente e rigorosamente circoscritte ad una classe dirigente che quel popolo ha tradito. E siccome oggi non esiste un'Italia riconoscibile che non sia il popolo italiano, questa

Italia non ha nessuna colpa da scontare ma soltanto dei torti da vendicare con la sua nuova guerra.

E' l'Italia del re e di Badoglio che può ancora sentire in se stessa delle colpe da farsi perdonare; è l'Italia conservatrice, reazionaria, quella dei capitalisti e dei detentori dei vecchi privilegi che riaffacciandosi incerta ed ancora vile recita l'atto di contrizione e non trova più la forza di risollevarsi moralmente perchè giustamente anche ad essa si fanno risalire delle gravi responsabilità.

Nessuno ha il diritto di far coincidere con la ristretta cerchia degli interessi monarchici e reazionari il popolo italiano; potrebbero forse esservi delle forze antitaliane che consigliano l'opportunità di trattare con dei colpevoli i quali, come è noto, non sono i migliori rappresentanti degli interessi d'un paese.

Ma sarebbe un errore sacrificare

re ai vecchi egoismi egemonici l'apporto veramente imponente che il popolo italiano potrebbe dare allo sforzo bellico delle Nazioni Unite, nella sua fase conclusiva, qualora fosse concretamente riconosciuta la sua vera situazione di popolo tradito, che interamente esprimendosi in una nuova condizione politica domanda di combattere per quel nuovo e giusto ordine mondiale che le Nazioni Unite hanno promesso all'umanità.

L'Armata Garibaldina chiama nelle sue formazioni gli italiani che sentono di non avere nessuna colpa non solo ma d'essere, nel mondo, coloro che avendo maggiormente sofferto l'orrore della tirannia nazista e fascista si battono con una precisa ragione di riscatto; l'Armata chiama a sé gli italiani che intendono battersi a fronte alta, liberati da ogni condizione mercenaria; gli italiani organizzati nei loro partiti, nei movimenti o che ancora siano soli col proprio dolore perchè in essa portino il proposito di affermare con le opere il nostro diritto alla vita ed alla libertà.

Il fronte interno tedesco

Nel tempo delle vacche grasse il popolo tedesco aveva una «fede incrollabile» e viveva in uno stato d'euforia; ma oggi i sintomi del capovolgimento della situazione interna sono avvertibili ad occhio nudo. L'impalcatura della mostruosa e brigantesca macchina nazista sta sericchiolando. Hitler raduna con crescente orgoglio i gerarchi del partito perchè travasino nelle provincie l'entusiasmo e la fiducia che tutti hanno perduto: anche se le S.S. moltiplicheranno il terrore, il nazismo sta perdendo fra l'altro anche la battaglia del fronte interno.

La «tattica della resistenza elastica», la sistematica distruzione di tutto il complesso industriale, il forzato sgombero delle grandi città, la disoccupazione, l'enorme cifra dei morti militari e civili, la nuova realtà italiana e mediterranea, la totale inefficacia dell'arma sottomarina hanno cominciato a dissolvere la situazione interna tedesca. I popoli prigionieri del Reich — Austria, Cecoslovacchia

— le correnti politiche contrarie al nazismo e ai suoi capi pederasti, ladri e assassini, stanno ritrovando la forza di riorganizzarsi.

Ripetiamo, i sintomi di questo processo dissolutivo, sono molti e anche a Roma se ne hanno prove convincenti. A Roma, fra le tante si è aggiunta nelle ultime settimane una nuova borsa nera: quella dei vestiti confezionati o usati che i tedeschi pagano con molti biglietti da mille. Molte centinaia di austriaci e di tedeschi antinazisti si preparano a *imboscarsi* e non sono pochi quelli che già si sono *dati alla macchia* mostrando il proposito di unirsi alle squadre che operano e che opereranno attivamente quando i capi militari lo comanderanno.

Hitler è così preoccupato di quanto sta avvenendo fra le file dell'armata tedesca che occupa e strazia l'Italia, che ha mandato a Roma nientemeno che il famigerato Himmler. I soldati tedeschi antihitleriani riferiscono che nel Reich i bombardamenti sistematici e scientifici degli anglo-americani stanno provocando il caos. Per la prima volta i tedeschi conoscono cosa vuol dire *avere la guerra in casa*: la Germania è un cumulo di rovine, le fabbriche distrutte hanno dato inizio ad un acutissimo fenomeno di spaventosa disoccupazione: le campagne tedesche sono gremite di operai senza lavoro e senza mezzi di sostentamento.

La Germania si avvia a scontare un errore politico e umano che non ha precedenti nella storia. In

LA BATTAGLIA DI ROMA

Dopo la vittoria di Vinchiatturo

Nella nostra precedente nota sulla battaglia di Roma, esaminando un aspetto di essa e precisamente la battaglia del Volturno, abbiamo rilevato la non esistenza di una vera e propria battaglia per il superamento di questo fiume da parte della V Armata, ma l'esistenza, invece, di una manovra strategica consistente nell'aggiramento di tutto il sistema del Volturno in uno con l'altipiano del Matese, da parte dell'VIII Armata. Dicevamo cioè: il Volturno potrà essere facilmente superato e l'avanzata verso il nord della V Armata sarà possibile se in sincronia l'VIII Armata procederà all'aggiramento del bastione del Matese, e ciò verificandosi i nazisti dovranno ritirarsi oltre Cassino.

Nella trascorsa settimana si è verificato lo svolgimento di un buon 50 per cento della prima manovra strategica.

La V Armata ha superato in forza il Volturno per una profondità dai 20 ai 35 chilometri attestando la propria ala destra sul contrafforte di sinistra del Matese, a Piedimonte d'Alife, e ciò perchè una delle tre colonne dell'VIII Armata, quella proveniente da Larino, ha occupato l'importante nodo strategico di Vinchiatturo. Piedimonte d'Alife e Vinchiatturo sono sullo stesso parallelo e rappresentano le due punte di aggiramento del Matese.

Le cause dell'arresto

A questo punto si nota una battuta d'arresto su tutto il fronte della battaglia. Non è sul fronte della V Armata che bisogna cercare la causa ma su quello della VIII Armata, perchè l'azione offensiva della prima è in funzione della possibilità di manovra della seconda.

L'arresto è stato causato da un mutamento nello schieramento tattico dei nazisti.

Esaminiamolo.

All'inizio della battaglia del Volturno-Matese il comando nazista aveva schierato sulla linea orizzontale del Volturno, corrente nella piana campana, circa 80 mila uomini, cioè gli effettivi di ol-

tre quattro divisioni: due divisioni sulla linea dell'Appennino mantenendo tre divisioni in schieramento strategico di seconda linea. Ciò facendo i nazisti procedevano ad uno schieramento a forze bilanciate in pianura, mentre in montagna, ove non conta il fattore numerale dei contrapposti, contavano sulla efficienza difensiva naturalmente costituita dai passi.

Avvenuta l'occupazione di Vinchiatturo il comando tedesco capovolge la logica proporzionale numerale dei due schieramenti: lascia in pianura, oltre il Volturno, lo stesso dispositivo quantitativo umano e concentra sull'Appennino, nella valle Vinchiatturo-Isernia, tutte le sue riserve: le tre divisioni di seconda linea. Evidentemente i tedeschi intendono resistere accanitamente, il più a lungo possibile, nella difesa di Isernia.

Che vuole significare tutto questo?

1) Che il comando tedesco aveva sottovalutato la potenza penetrativa delle tre colonne dell'VIII Armata, lanciate da Larino, Lucera e Benevento in manovra strategica alla conquista di Vinchiatturo.

2) Che l'avvenuta occupazione di Vinchiatturo, in sincronia con l'avanzata della V Armata oltre il Volturno, costituisce una anticipazione per i previsti tempi della ritirata dei nazisti verso il nord.

Il piano nazista

I nazisti naturalmente seguono nella loro azione un piano generale per la campagna d'Italia, piano che è stato abbozzato fin dal disgraziatissimo convegno di Feltri:

a) Azione ritardatrice nella ritirata da Villa S. Giovanni alla prima linea di resistenza organica longitudinale costituita dal sistema oro-idrografico dell'Arno e dell'Appennino tosco-emiliano. Ritirata per tempi e tale da costituire quel tempo necessario alla sistemazione difensiva permanente e campale della prima linea. (Sistemazione che costerà all'Italia, per cominciare, una spesa di sei miliardi di lire, perchè a

questa cifra ammontano i lavori già in corso predisposti dalla organizzazione Todt).

b) Difesa della prima linea toso-emiliana fino al massimo consentito dal dispositivo.

c) Difesa-offesa nella valle del Po, facendo perno sulla linea del fiume ove i nazisti pensano, forse, nell'estate del 1944 di sconfiggere gli alleati in una grande battaglia manovrata. Se sconfitti i nazisti contano di ritirarsi sulle Alpi.

Il calcolo dei tempi

Nel calcolo di previsione nazista dei tempi di ritirata in funzione del tempo di apprestamento delle difese della prima linea, quale tempo era stato previsto per la caduta di Vinchiatturo? Evidentemente un periodo assai più lungo di quello nel quale si è verificata la conquista anglo-americana. Lo spostamento di tutte le riserve tedesche del settore sulla prima linea di Vinchiatturo ne è la prova.

I nazisti parlano di crisi offensiva dell'VIII Armata, sperando così di nascondere il proprio errore valutativo sulle possibilità difensive del loro fronte appenninico, e ciò è naturale. S'ingannano però sulla efficienza del grosso tampone che vogliono applicare alla falla aperta nella valle che porta ad Isernia. Questa valle potrebbe essere per loro quella che fu per gli italiani dell'Armata la valle di Cerkovo: la valle della morte.

Per l'VIII Armata si tratta semplicemente di riordinare le tre colonne, rinforzarle e potenziarle di altre aliquote di aerei (problema di giorni) e poi il maglio di Montgomery picchierà sodo a Isernia e oltre.

I fascisti hanno fatto diversi arresti su indicazioni di delatori naturalmente italiani.

Trattandosi di delitti contro la Patria e di spionaggio in favore del nemico, i delatori saranno puniti con la morte. E non aspetteremo un... governo regolare ad eseguire le sentenze: bastiamo da soli contro questi traditori.

Quasi ogni giorno rientrano dalla Germania degli operai italiani che in seguito ai bombardamenti aerei dei centri industriali tedeschi erano rimasti disoccupati.

La disoccupazione è già notevolissima in tutto il territorio tedesco e sarà sempre maggiore man mano che l'offesa aerea dalle Nazioni Unite proseguirà più intensa e potente.

I disoccupati vengono tradotti in campi di concentramento come i prigionieri senza alcun riguardo alla loro nazionalità!

In Germania non c'è più da lavorare per nessuno: i bandi di Graziani e di Kesserling non chiamano dei lavoratori, ma dei deportati! Nessuno si presenti!

Germania lavorano coattamente dai dieci ai dodici milioni di nemici teutonici: sono italiani, francesi, belgi, polacchi, norvegesi, danesi, olandesi, polacchi, russi che sono stati costretti dalla bestiale ferocia tedesca a produrre armi e materiali di guerra. Questa valida valanga operaia allo scoccare della ora X sarà un vero esercito che combatterà in terra tedesca contro i soldati tedeschi. E sarà un esercito estremamente deciso perchè incattivito da trattamenti inumani, dalla lontananza dalla patria, dall'odio accumulato giorno per giorno, ora per ora in anni di sofferenze.

Attorno a questa forza che in effetto è sempre stata al servizio delle Nazioni Unite, si uniranno i rivoluzionari tedeschi, gli antinazisti, gli austriaci, i cecoslovacchi e — fuori dei confini del Reich — i popoli che Hitler ha fatto schiavi al tempo della «guerra lampo».

Questa è la realtà del fronte interno tedesco, uno dei fronti della grande battaglia che il mondo civile combatte contro la nazione che dal 1870 al 1939 per tre volte ha incendiato l'Europa e il mondo.

Gli intellettuali sono proletari

Uno dei pesi morti, di cui le sinistre devono liberarsi fin dall'inizio della rivoluzione sociale italiana, è il preconcetto contro la figura dell'intellettuale, e in modo particolare contro la figura dello scrittore. L'esperienza dei passati anni, sotto il regime fascista, deve provare alle sinistre in modo definitivo quanto duramente si sconti questo preconcetto, a quali funesti risultati conduca il subordinare la cultura all'ignoranza, la intelligenza ai grossi appetiti irrazionali, vilipendendole o, cosa ancor peggiore, corrompendole fino a renderle strumenti degli scopi più bassi. Questa deleteria esperienza non si deve ripetere. La bandiera delle sinistre deve essere bandiera di civiltà e di cultura; alla testa del movimento proletario, devono essere i proletari capaci di un'indagine libera e spregiudicata.

L'intellettuale vero è sempre un proletario. L'interesse dello scrittore che opera nella casa editrice o nel giornale è sempre affine a quello degli operai che lavorano alla stampa dei suoi libri o articoli, sempre contrario a quello dell'editore o del proprietario dell'azienda. Egli è un prestatore d'opera, soggetto quanto e più degli altri alla coercizione di chi detiene la forza economica; più degli altri, perché questa coercizione sovravverte l'indole e la qualità stesse di un lavoro a cui egli tiene più che alla sua vita. A una simile coercizione gli intellettuali italiani devono ascrivere tutte le umiliazioni subite negli anni passati, suprema delle quali l'umiliazione di avere spesso dovuto mentire, contravvenendo al loro naturale ufficio di verità; a questo, nient'altro che a questo, si deve se tante prepotenti energie intellettuali sono state congelate, fino al punto che pochissimi libri degni e nemmeno un film decente sono usciti in Italia negli anni recenti. L'intellettuale è, per sua indole, necessità e costume un uomo di sinistra; prova ne sia che nel mondo non esce opera di pensiero notevole, che non sia di aperta o, come è accaduto in Italia, larvata ribellione contro la società borghese. L'intellettuale è proletario per natura, il proletario per eccellenza. Nella vita moderna egli può vivere solo in una società di sinistra. Inoltre, e questa è la sua nobiltà, egli è un proletario volontario; un uomo cioè che rifiuta le molte possibilità di imborghesirsi offertegli dalla cultura, per accettare la pura logica e coerenza della sua attività, che lo costringe ad essere uomo di sinistra. Egli realizza così un fondamento della società di sinistra; l'amore e la logica del lavoro prevalgono in lui irresistibilmente sull'istinto conservatore. Può essere indotto a viltà dal bisogno di preservare la sua possibilità di lavorare e di esprimersi anche in forme ridotte; mai, dal desiderio di vita borghese e di lucro.

Nella rivoluzione sociale, l'intellettuale, e specialmente lo scrittore, ha una funzione fondamentale, che egli solo può compiere, e di cui la rivoluzione non può fare a meno, sotto pena di estinguersi per mancanza di fondamento; deve lavorare, non tanto nella tecnica politica, quanto nel costume su cui ogni risultato politico si appoggia e trova le sue condizioni di durata. Una delle principali difficoltà che incontra in Italia la azione delle sinistre è la persistenza in Italia di un costume di destra, che spesso contrasta con lo sviluppo di una politica di sinistra nell'animo stesso di quelli che la promuovono, paralizzandone l'azione. L'Italia ha bisogno di una urgente, radicale, diffusa revisione del costume; e intendiamo con questo una profonda revisione nel modo intimo e privato di concepire la famiglia, la religione, la patria, la condizione della

donna, della società, l'educazione dei figli. Nessuna teoria politica di sinistra può prosperare in una società i cui membri nel loro intimo sentono ancora la famiglia in senso egoistico, restrittivo e contrario alla piena esplicazione delle energie umane, o la donna come un essere sottomesso. Uomini politici e intellettuali devono perciò lavorare insieme nella rivoluzione sociale imminente; i primi nel campo politico in senso stretto; i secondi, per il dissaldamento e la bonifica del costume. La dura esperienza dimostra che nessun progresso sociale, nessuna fondata conquista si può compiere senza questa necessaria alleanza.

Ancora della P.A.I.

Se ancora, nei ranghi della P.A.I. vi sono degli italiani degni di questo nome, ascoltino il nostro avvertimento. Il destino di tutto il corpo è segnato; o essere disarmati dai tedeschi e deportati in Germania come è accaduto ai carabinieri o venire tradotti di forza nell'Italia settentrionale a servire i nemici ed i traditori del popolo.

Siete ancora in tempo, italiani della P.A.I.! Abbandonate i vostri posti! Rifugiatevi ovunque sia possibile: tutti gli italiani vi aiuteranno a vivere ed il vostro avvenire sarà assicurato.

Portate con voi le vostre belle armi prima che vi siano sottratte da coloro che uccidono i nostri fratelli combattenti. Coraggio!

DONNE DI NAPOLI!

Una banda di tedeschi s'era avventata contro il portone d'una casa di Napoli e si accingeva a sfondarlo: dalle finestre dell'edificio erano infatti stati sparati alcuni colpi contro i malnati maledetti che scorrazzavano per la città.

Il momento era grave, il pericolo sommo, per la ferocia dei nazisti che tanto sangue avevano già sparso per le strade di Napoli. Ed allora si videro due donne apparire sul balcone che sovrastava l'uscio di casa. Traevano con sé la sola arma di difesa che avessero trovata: una pesante lastra di marmo, quella che copriva il cassettoni della camera da letto. La sollevarono a fatica sopra la ringhiera, ve la appoggiarono un momento, la sospinsero, e poi la fecero piombare sui tedeschi assassini. Fu uno schianto, fu uno spiccinò, quindi riprese da lontano il nitrire furente delle mitragliatrici dei nazisti.

Ma la più vera furia era quella del popolo. L'animo si rivoltava contro l'oppressore tedesco, e le donne di Napoli rovesciavano sul barbaro invasore gli stessi mobili di casa, il canterano della sposa, la madia di cucina, le suppellettili domestiche. Questo senso domestico di quella eroica ribellione dà la misura, è il segno della rivolta popolare. Chi pensa ancora di aggirarsi al carro sanguinoso dei nazisti, mediti il gesto delle donne di Napoli: è il focolare che si squassa che si rovescia che diventa arma; è l'urlo estremo di maledizione che insegnerà nei secoli i tiranni e gli scherani, Hitler e i nazisti, Mussolini e i fascisti.

BRIGANTI

Gli organi di polizia della Città aperta di Roma non impiegano tutto il loro tempo, in verità, a fiancheggiare le rapine dei nazisti. Proprio sul più bello, quando il famoso delinquente Pollastrini annunciava alla stampa fascista la ricostituzione di quelle squadre d'azione che, come è noto, i romani aspettavano con ansia di rivederle all'opera, la P.A.I. ha ricevuto l'ordine di disarmare la «milizia fascista» di ogni arma da fuoco, lasciando ad essa la sola dotazione del pugnale.

Informazioni

Il quartiere generale di Mussolini è attualmente a Madero dove l'uomo «che ha sempre ragione» si reca di frequente dalla Rocca delle Caminate con un apposito «treno presidenziale». Sul treno prendono posto, insieme con lui, i membri della sua segreteria. La quale è così composta: oltre ad un prefetto fascista prestanome e senza alcuna autorità i lussuosi «salon» del presidenziale ospitano Vittorio, il figlio di quel grande, che praticamente dirige tutta la segreteria; a sua volta Vittorio è accompagnato da un segretario, tale Mimmo Musti già dirigente della famosa società sportiva Parioli e da Renato Tassinari che dopo essersi occupato di questioni motociclistiche alla «Gazzetta dello Sport», avendo sposato la sorella della moglie di Vittorio è stato chiamato a dirigere il quotidiano sportivo «Il Littoriale» e nominato consigliere nazionale.

Altro «pezzo grosso» della segreteria del presidente è Erando Monzeglio, eccellente terzino della nazionale di calcio.

In questo ambiente sportivo Mussolini trascorre i suoi giorni e delibera sulle sorti della repubblica fascista.

Mussolini non poteva resistere alla tentazione di un allacciamento con i vecchi repubblicani romagnoli che, come è noto, lo hanno sempre considerato un tradito-

re del popolo italiano. Venuta l'ora della commedia repubblicana del fascismo Mussolini ha incaricato un vecchio amico di prendere contatto con i mazziniani di Romagna, i quali dopo il lungo discorso dell'inviato di Mussolini hanno dichiarato testualmente: «Vagli a dire che da trent'anni noi lavoriamo per la repubblica ma che la sua repubblica ci fa schifo».

E' roba di papà

Tempo addietro, i tedeschi nominarono una commissione di periti e la inviarono in Italia perché vi compiesse una metódica sistematica scientifica razzia delle nostre opere d'arte. Per fortuna, il treno che portava i ladroni fu bombardato lungo il viaggio e i ladroni furono uccisi. A chi rivolgersi, allora? Il ministro tedesco von Rahn, chiese a un professore tedesco, da molti anni residente a Roma, di porre la propria competenza al servizio del ladroneccio, e il professore, per la verità, espresse qualche dubbio sull'opportunità di far viaggiare, in questi tempi, capolavori tanto preziosi.

Ma nel frattempo giunse a Roma Vittorio Mussolini, il ben noto e apprezzato cultore di cose di arte, lustro e decoro dei nostri studi, e si disse desideroso di recuperare almeno le opere che costituivano il museo di palazzo Venezia: «E' roba di papà», disse a Marino Lazzari direttore generale delle arti al ministero della E. N., e Lazzari fu assai zelante nel contentare il figlio di papà.

Così la roba di papà (da quando in qua un capo di governo ha diritto d'appropriarsi di ciò che fa parte integrante della sua residenza ufficiale?) fu imballata alla meglio e spedita. Lazzari ora vorrebbe compir l'opera; e ha indirizzato l'altro giorno una lettera ai sovrintendenti alle arti chiedendo che gli facciano un elenco dei «pezzi» più importanti, destinati ad essere inviati nell'Italia settentrionale. Sarà anche questa, evidentemente, roba di papà. Che ne farà omaggio ai tedeschi.

I nostri alleati (!!)

Centosessanta generali italiani sono stati internati verso la fine di settembre in un campo di concentramento in Polonia. I tedeschi li assillarono con la richiesta di adesione alla repubblica di Mussolini, facendo appello, ben si intende, al loro sentimento dell'onore militare. E per essere più convincenti, li tenevano, oh non proprio a digiuno, ma a una dieta piuttosto rigorosa, dandogli infatti da mangiare un giorno sì ed uno no. E dopo qualche giorno di questo trattamento, nove generali hanno aderito alla repubblica di Mussolini. Tra i nove sono Gariboldi e Bisco. Uno dei nove ci ha fornito anche i nomi degli altri, che non sappiamo se debbano essere considerati più disgraziati o più colpevoli. Ma forse il loro collega generale Gambarà potrà risolvere il quesito.

Lite in famiglia

Alla federazione repubblicana fascista di Roma i gerarchi sono in vivo fermento. I padroni tedeschi non sono troppo contenti dei servi, e hanno proibito al buon camerata Bardi, commissario federale, di diramare un solo comunicato che non sia previamente approvato dal generale Stahel in persona. Così l'altro giorno il camerata Carlo Franquinet, capo dell'ufficio stampa dei fascisti romani, dopo una lunga attesa nella anticamera di Stahel, è ritornato a palazzo Braschi furibondo e scornato, perché il tedesco gli aveva «bocciato» il bel comunicato. L'ardente Franquinet non ha esitato ad affermare che anche Stahel è un traditore.

28 OTTOBRE

Questa non è una data che possa ricordarsi con la facile ironia di troppo antifascismo passivo ed inerte. Il 28 ottobre del 1922 è accaduto un fatto di portata enorme; in quel giorno ha avuto inizio il processo di decomposizione della civiltà italiana che doveva portarci alla presente tragedia.

Vorremmo che nel 21° anniversario del luttuoso avvenimento tutti, diciamo tutti, trovassero nella propria coscienza un monito ed ascoltassero il chiaro avvertimento che il calvario del nostro popolo suggerisce.

Non basta in questo giorno ricordare le colpe di Mussolini e dei suoi seguaci; bisogna identificare tutte le altre responsabilità che sono più gravi e minacciose per il futuro.

Ricordiamo agli italiani, innanzi tutto, la precisa colpevolezza del re.

Si è parlato di una affannosa telefonata della regina Margherita dal palazzo di via Vittorio Veneto al Quirinale; indipendentemente dal fatto occasionale il fenomeno è di ben altra natura. Mussolini portava a Roma la promessa di un governo reazionario, al soldo del capitalismo: questo rassicurava il re. Il re sapeva che Mussolini era un traditore del socialismo; sapeva che s'era impegnato con gli industriali di stroncare il movimento operaio garantendo, come contropartita dei prestiti che i capitalisti concedevano con larghezza al «Popolo d'Italia», di soffocare ogni immediata rivendicazione salariale; il re sapeva che gli squadristi bastonavano ed uccidevano i lavoratori, secondo gli ordini della borghesia terriera ed industriale; sapeva che gli industriali di Milano avevano fatto una raccolta di fondi che furono regolarmente distribuiti agli incendiari dell'«Avanti!». Ecco perché ha aperto alle nere orde del fascismo le porte di Roma.

Ed il re sapeva soprattutto che da Mussolini non aveva nulla da temere per sé e per il trono e quando questa condizione sussista i Savoia sono pronti a vendere gli italiani uno per uno.

A tutti i partiti, agli uomini che ancora oggi sono al comando di notevoli masse italiane il 28 ottobre deve ricordare i gravissimi errori commessi; molti di quegli errori erano in buona fede e ne fa testimonianza la ventennale sofferenza di chi ha conservato inalterata la propria dedizione all'idea attraverso le amare vicissitudini del carcere, del campo di concentramento e dell'esilio. Ma gli errori sono stati commessi e non devono ripetersi. Errori di metodo, di intolleranza, di settarismo fazioso; errori spesso di ingenuo ed inutile orgoglio; errori che quasi sempre possono riconoscersi nel prevalere delle singole individualità sui grandi piani di rivoluzione di cui il paese abbisogna.

Questa data deve richiamarci tutti all'esigenza di una nuova concezione della politica; il popolo italiano abbisogna di una classe dirigente di esecutori e di educatori, che svolgano un lavoro anonimo; uomini insomma capaci di difendere la libertà del popolo sacrificando la propria personale libertà; uomini di parte, convinti fino in fondo della propria idea ma che sappiano accettare realisticamente la condizione italiana dei problemi, e la conseguente necessaria unità d'azione sui programmi di massima che interessano le grandi masse d'Italia.

Meditino tutti sul significato di questa amarissima ricorrenza; essa dovrebbe bastare da sola ad additarci le vie del domani.

Il Barone Armenise

Prima fascista, poi badogliano, poi ancora fascista e va bene; nessuno sa però che il baron Armenise, insieme col ministro Buffarini Guidi, subito dopo l'armistizio della Francia, ha comprato il casino di Montecarlo.